

LETTURE: Ap 11,19a; 12,1-6a; Sal 44 (45); 1 Cor 15,20-27a; Lc 1,39-56

Con sollecitudine Maria, ci narra l'evangelista Luca, si alza per andare da Elisabetta, e ci va anzitutto per condividere con lei il saluto della gioia che ha ricevuto dall'arcangelo Gabriele, quando le ha annunciato la straordinaria nascita di un figlio altrettanto straordinario. Al saluto di Maria anche il bambino che Elisabetta ha in grembo sussulta di gioia. Attraverso il mistero che stiamo celebrando, Maria porta ora a noi il suo saluto per farci a nostra volta esultare nella sua stessa gioia, che è la gioia di chi si sa raggiunto e trasformato dalla grazia e dalla benevolenza di Dio, che chiama tutti a una vita nuova. Ci domandiamo: in cosa consiste questa gioia che ci fa esultare, che ci dona la possibilità di magnificare Dio perché riconosciamo le magnifiche opere che egli compie nella nostra esistenza? Quali sono i tratti, i fondamenti, le caratteristiche di questa gioia? Cerchiamo di rispondere a questi interrogativi interrogando a nostra volta le Scritture, i testi biblici che abbiamo ascoltato, e che è utile interpretare alla luce di altri testi che possiamo intravedere sullo sfondo, come in controluce.

La prima lettura, tratta dall'Apocalisse, ci narra anzitutto di un parto. C'è una donna incinta, che grida per le doglie e il travaglio del parto, e che, nonostante l'enorme drago che la minaccia, riesce a dare alla luce un figlio, che subito viene rapito presso Dio e presso il suo trono. C'è un parto; finalmente c'è un parto! Infatti, dietro l'immagine di questa partoriente possiamo intravedere un testo di Isaia, che paragona anch'egli il popolo di Dio, Israele, a una partoriente. E tuttavia, scrive il profeta,

Come una donna incinta che sta per partorire / si contorce e grida nei dolori, /
così siamo stati noi di fronte a te, Signore. / Abbiamo concepito, / abbiamo sentito i dolori
/ quasi dovessimo partorire: / era solo vento; / non abbiamo portato salvezza alla terra /
e non sono nati abitanti nel mondo (Is 26,17-18).

Spesso siamo così: partoriamo, ma partoriamo solo vento; i nostri sforzi, i nostri impegni, per quanto attraversino il travaglio di una lunga gestazione, risultano inconcludenti, non portano salvezza, non cambiano il mondo, non generano un'umanità nuova. Ma ora ecco finalmente l'annuncio di salvezza dell'Apocalisse, che fonda la nostra gioia: ora la donna, che è simbolo non solo della vergine Maria, ma dell'intero popolo di Dio che in lei si rispecchia, ora partorisce e partorisce un figlio destinato a regnare. E questo figlio è certo Cristo Signore, ma nella sua signoria pasquale adesso anche i nostri sforzi e il nostro impegno ricevono senso, tutto ciò che partoriamo acquista efficacia, e per quanto minacciato dal drago e da tutto il male che esso rappresenta, viene rapito presso Dio e il suo trono, partecipa della sua signoria, porta salvezza al mondo, non è perso e non è sprecato, riceve compimento. Noi che partorivamo solo vento adesso accogliamo la promessa: il bene che desideri fare partorisce piccoli germi di vita nuova, deboli come un bambino appena nato, che però Dio custodisce nel suo mistero fino a farli maturare in pienezza. Il drago c'è e continua a combattere, ma i piccoli gesti di bene che riesci a fare, anche il solo bicchiere d'acqua offerto a chi ha sete, non è vano od effimero come il vento che passa e si dissolve; rimane, riceve pienezza, regna sulla storia poiché partecipa della signoria del Risorto.

Paolo, scrivendo ai Corinzi, ci annuncia un secondo motivo di gioia: Cristo risorto metterà tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi e l'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. Il drago dell'Apocalisse non solo non riuscirà a impedirci di partorire il bene, ma addirittura lo metteremo sotto i nostri piedi. L'immagine biblica che possiamo scorgere in controluce ci riporta indietro fino

all'inizio della Genesi, fino alla promessa di Dio dopo il peccato di Adamo ed Eva. Dio parla al serpente antico, parla al drago e gli dice: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15). Più che essere l'annuncio di una vittoria, questo è l'annuncio di una lotta incessante, che sembra non avere né termine né tregua. Il serpente continua a insidiare quel calcagno che pure tenta di schiacciargli la testa. La donna partorisce, ma il drago continua a minacciarla, continua a combattere contro di lei nel deserto, mentre il figlio è rapito in cielo. La lotta sembra infinta, eppure, ci incoraggia san Paolo: non avere paura, non temere: viene il giorno in cui tutto – il male, l'angoscia, la morte – tutto sarà posto sotto i piedi del Cristo risorto. Ma il Cristo risorto è inseparabile dal suo corpo, di cui siamo membra: tutto sarà posto sotto i nostri piedi. E allora dobbiamo continuare a lottare, ma con fiducia, con speranza: come la donna dell'Apocalisse ha la luna sotto i suoi piedi, ha la storia sotto i suoi piedi, così anche noi potremo mettere il male e la morte sotto i nostri piedi, perché rinati in Cristo, risorti in lui.

Infine una parola sul Vangelo. Ora, più che scorgere, come pure potremmo fare facilmente, altri testi biblici dietro questo brano di Luca, vi suggerirei di spingere lo sguardo per scrutare il cuore di Maria, mentre si sta recando da Elisabetta. Possiamo intuirne l'imbarazzo. Maria sa dall'angelo della gravidanza di Elisabetta, ma Elisabetta non sa ancora nulla di ciò che sta accadendo in Maria. Come dirglielo? Cosa spiegarle di questa maternità così straordinaria, ma anche così irregolare? Come informarla di essere gravida, lei che non è ancora andata a convivere con il suo promesso sposo, Giuseppe? Possiamo immaginare Maria mentre ragiona così, tra sé e sé, e allora intuiamo tutto il suo stupore quando, prima ancora di riuscire a balbettare qualcosa, è Elisabetta a dirle ciò che sta accadendo in lei e a riconoscerne la benedizione: «benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». Anche la nostra vita è così, come quella di Maria. Camminiamo nella storia e spesso ci imbattiamo nel drago che ci minaccia e tenta di divorare, di annientare, il bene che riusciamo a compiere, o forse tenta soprattutto di scoraggiarci, di farci credere che i nostri sforzi sono vani, le nostre fatiche inconcludenti. Tenta di farci credere che tutto sia inutile. Lascia stare, lascia perdere, tanto partorisci solo vento. Ma Dio ci dona altri incontri, ci dona parole di fratelli e sorelle, in carne sangue e ossa come noi, che ci dicono: non dare retta al drago, magnifica il Signore, perché anche nella tua vita agisce la sua benedizione, anche la tua vita è gravida di benedizione per te e per molti altri.

Oggi, in questa festa, celebriamo Maria già entrata nella gloria di Dio. Alziamo gli occhi verso quel cielo nel quale lei già dimora e nel quale attende anche noi, perché il Signore Gesù ci ha promesso di andare a preparare un posto anche per noi, perché presso il Padre i posti sono molti e non c'è pericolo di assembramento... Ma soprattutto, in quel cielo siamo invitati a riconoscere, come ci ricordano altre pagine dell'Apocalisse, che c'è una porta aperta, già da ora. Già da ora cielo e terra comunicano. Il bambino partorito dalla donna è già stato rapito presso il trono di Dio, anche Maria è nella gloria di Dio, noi invece siamo ancora nel deserto, a lottare contro il drago. Ma il cielo è aperto, o quanto meno c'è una porta aperta, una comunicazione è già possibile, è già effettiva. Siamo certi che i nostri sforzi non partoriranno solo vento. Sappiamo che possiamo camminare sopra i serpenti e gli scorpioni, che nel deserto non mancano mai, ma il loro veleno non ci recherà danno (cf. Mc 16,18). Sappiamo che anche in noi Dio magnifica le sue opere e ci rende gravidi di una benedizione. Spesso balbettiamo, non troviamo le parole giuste per dirla, per annunciarla, per testimoniarla. Ma se ne siamo gravidi, prima ancora di riuscire a dire qualcosa, c'è chi sarà in grado, come Elisabetta, di riconoscerla e di accoglierla, per magnificare insieme a noi il Signore.

fr Luca